

CATTEDRA REZZARA MITTELEUROPEA
con la collaborazione delle
UNIVERSITÀ DI TRIESTE ED UDINE

PRIMO FORUM EUROPA COSTRUIRE L'EUROPA DAI TERRITORI

(Gorizia, 18-19 ottobre 2018)

La Cattedra Rezzara Mitteleuropea, promossa congiuntamente dall'Istituto di scienze sociali Rezzara di Vicenza, esperto in problemi internazionali, e dall'Istituto per gli incontri culturali mitteleuropei (ICM) di Gorizia, si propone una riflessione congiunta fra istituzioni culturali di alcuni Paesi europei dell'area balcanica-adriatica-danubiana, per riflettere sul futuro dell'Europa, oggi percorsa da incertezze e conflittualità di interessi fra Stati disomogenei per storia e cultura. A tale scopo organizza periodicamente il "Forum Europa" per un confronto diretto su temi comuni di carattere culturale, sociale, economico e religioso, con l'ascolto dei rispettivi territori.

Il primo "Forum Europa" è stata preparato da un Simposio nei giorni 19/20 ottobre 2017 a Gorizia-Aquileia con il titolo "Con la memoria progettare il futuro: l'eredità del Patriarcato di Aquileia". L'intento era quello di partire da Aquileia per riflettere su un'area ancora ricca di stimoli e di antichi legami. Nel Simposio sono emersi alcuni stimoli che saranno oggetto di studio e di confronto nel Forum.

L'Europa si è formata nei secoli come incrocio di culture e di popoli di provenienza diversa; rappresenta quindi una convivenza positiva fra popoli, che hanno saputo integrarsi, convivere, arricchirsi vicendevolmente, spesso a seguito di esperienze negative, come le guerre di religione (R. Guardini).

Il "Forum Europa" è un confronto fra alcune nazioni europee, per ricercare insieme l'identità europea oggi offuscata, a partire dal dialogo fra territori di periferia, cioè con relazioni esterne ad essa, come sono le strategie delle macro-regioni costituite recentemente dall'Unione europea. Sono questi territori di confine che maggiormente esprimono l'identità europea aperta al mondo. Il confronto non riguarda in primo luogo le strutture, quanto la vita dei popoli, le loro culture ed i loro interessi quotidiani, i loro valori e le loro aspirazioni. Oggetto primario di attenzione sono le relazioni, i percorsi di crescita e di sviluppo di gruppi, movimenti, imprese, che interagiscono fra loro con la consapevolezza di essere una comunità di destino, nella necessità di costruire lo sviluppo e la storia insieme.

Le loro diversità non sono ostacolo, ma stimolo di ricerca nella misura in cui è condivisa una dimensione spirituale, è praticato il rispetto reciproco, è costruito uno spazio pubblico dove ciascuno può parlare ed essere ascoltato, dove sono presenti varie forme di informazione e di comunicazione, dibattute le esigenze contingenti e valori di riferimento, dando voce alle imprese, ai gruppi di interessi, alle religioni, in una partecipazione comunitaria senza esclusioni, evitando che un gruppo prevalga sull'altro.

G. DAL FERRO

IN QUESTO NUMERO

*Cattedra Rezzara
Mitteleuropea*

Gorizia
18-19 ottobre 2018

*Costruire l'Europa
dai territori*

📖 pagg. 3-4

*Cattedra di studi sul
Mediterraneo*

Palermo
7-8 novembre 2018

*Presupposti culturali
per un partenariato
Europa-Africa*

📖 pagg. 10-11

*Cattedra di rapporti con i
Paesi dei Balcani*

Matera
maggio 2019

*Studio della Comunità
albanese*

📖 pag. 12

*Convegno Rezzara sui
problemi internazionali*

Vicenza (Monte Berico)
28-29 settembre 2018

*Diritto alla vita:
fondamento di tutti
i diritti*

📖 pagg. 13-15

Lo spirito delle Cattedre del Rezzara

Studio e lettura della realtà internazionale senza pregiudizi ed appartenenze

L' Istituto culturale di scienze sociali "Nicolò Rezzara" di Vicenza ha allargato la sua riflessione, istituendo alcune "cattedre" con varie istituzioni culturali. Esse sono a Bivona-Alessandria della Rocca (Agrigento) per l'Africa, a Mola di Bari per i Balcani, a Gorizia e Vicenza per i Paesi della Mitteleuropa. Colloqui, Dialoghi, Forum si alternano a Simposi, in cui i gruppi italiani si confrontano, a visite studio nei Paesi esteri.

1. Cattedra di "Studi sul Mediterraneo"

Funziona congiuntamente con l'Associazione culturale "Laici nella Chiesa e cristiani nella società" di Bivona - Alessandria della Rocca (Agrigento) dal giugno 2011 e la collaborazione dell'Istituto di formazione politica "Pedro Arrupe", l'ACI e il CIF nazionali, la CRI, la Caritas di Agrigento e la Diocesi di Mazara del Vallo. Sue finalità sono: ossia stabilire una rete di scambi di informazioni e di studio su alcune tematiche sociali con alcuni Centri o con studiosi; raccogliere le sintesi di pensiero; mettere in circolo i contributi pervenuti attraverso un lavoro redazionale. La "Cattedra", con la collaborazione dell'Università degli studi di Palermo, ha edito due monografie dei *Colloqui del Mediterraneo*, il primo su "La cultura del Mediterraneo dopo il Trattato di Barcellona" (Palermo - Sala delle Capriate di Palazzo Steri 18/19 ottobre 2013), il secondo su "Religioni, pluralismo, democrazia: le attese dei giovani del Mediterraneo" (Palermo - Sala delle Capriate di Palazzo Steri 15/16 ottobre 2015), con il patrocinio dell'Università degli studi di Palermo, l'International University Institute for European Studies (IUIES). Nel 2017 ha organizzato il Simposio su "Ripensare concretamente all'immigrazione" (9-10 novembre).

2. Cattedra: "Relazioni con i Paesi dei Balcani"

È sorta a Mola di Bari nel gennaio 2010 congiuntamente alla locale Associazione Università della terza età. Alle iniziative collaborano gli enti nazionali già indicati per i Colloqui del Mediterraneo. Sue finalità sono: risostanzare con la cultura le relazioni con i Paesi dei Balcani allo scopo di maturare una comune esperienza europea; collegare le istituzioni culturali di questi Paesi con l'Italia, con un'attenzione alle problematiche della democrazia, della convivenza nel pluralismo, dei giovani e delle donne, delle religioni e confessioni religiose; avviare fra alcuni centri dei Paesi dei Balcani e l'Italia un lavoro a rete per lo studio-confronto sui problemi comuni; realizzare, in linea di massima ogni due anni, i *Dialoghi fra le due sponde*; con un lavoro redazionale far circolare

i risultati e trovare forme di diffusione delle conclusioni raggiunte e veicolarli con newsletter; fare una mappatura e attuare un coinvolgimento di altri centri culturali italiani che si occupano di analoghe finalità. La "Cattedra", con il patrocinio del Dipartimento di Scienze politiche dell'Università di Bari, ha già realizzato due *Dialoghi fra le due sponde*, presso la Sala "Aldo Moro" della Facoltà di Giurisprudenza, il primo sul tema "Vita democratica: educazione al pluralismo" (23/24 ottobre 2014) ed il secondo su "Dialogo con i Balcani, fra macroregione Adriatico-ionica e costruzione di una rete socio-culturale" (19/20 maggio 2016). Nel 2017 ha organizzato il Simposio su "Ricostruire la cittadinanza" (13 ottobre).

3. Cattedra Rezzara mitteleuropea dell'Europa

La terza "Cattedra" ha preso l'avvio a Gorizia, con la collaborazione dell'Istituto per gli Incontri Mitteleuropei (ICM) di quella città. Sua finalità è promuovere studi, ricerche ed incontri con l'Europa in vista del futuro ed avviare una rete di relazioni e di studio con i centri culturali presenti nei vari Paesi. La formula della Mitteleuropa (dell'Europa di mezzo, o dell'Europa come mezzo), non è stata scelta a motivo di nostalgie asburgiche o vaghe aspirazioni pangermaniche, bensì quale evidenza simbolica per esprimere il senso di appartenenza ad un comune destino dei popoli centro-europei, l'esigenza della fraternità, della circolazione delle idee e del sapere, l'aspirazione ad un'elevazione del modello democratico e la determinazione ad una progettualità condivisa. Mitteleuropa dunque come sintesi e impegno da realizzare nella concreta pratica del dialogo quotidiano fra Est ed Ovest, Nord e Sud, mondo latino, slavo e tedesco, minoranze e maggioranze. La prima iniziativa è consistita nella collaborazione offerta dall'Istituto Rezzara alla realizzazione del convegno dell'Istituto Incontri Mitteleuropei (ICM) in occasione dei cinquant'anni di attività (Gorizia, 24-26 novembre 2016), la seconda è stata il Simposio su "Con la memoria progettare il futuro: l'eredità del Patriarcato di Aquileia" (Gorizia, 19 ottobre - Aquileia 20 ottobre 2017).

*Cattedra Rezzara Mitteleuropea
con la collaborazione dell'Università di Trieste e Udine
Primo Forum Europa*

Costruire l'Europa dai territori

L'Europa è l'esperienza istituzionale più rilevante realizzata nel vecchio continente dopo la Seconda Guerra mondiale, primo tentativo di integrazione del continente europeo attraverso la via del consenso e non della forza. Essa ha dato vita ad un patto per la pace e per il benessere di Paesi storicamente belligeranti fra loro (Sergio Fabbrini).

Nel Trattato di Maastricht (1992) si sono delineati in essa due modelli decisionali – *sovranazionale ed intergovernativo* – i quali sono stati istituzionalizzati successivamente con il Trattato di Lisbona (2009). La logica intergovernativa è prevalsa nel dopo Lisbona sia per l'allargamento dell'Unione europea a Paesi con interessi difforni dai Paesi fondatori, sia per l'economia che ha colpito gli Stati degli ultimi anni. È venuto a crearsi un fronte sempre più ampio di *euroscetticismo* dei cittadini, che, pur avendo votato per un Parlamento europeo, hanno visto l'Unione europea svuotata da ogni partecipazione popolare.

L'Europa si trova oggi di fronte ad una sfiducia generalizzata che si manifesta nel sorgere di *"movimenti populistici"* e di *"nazionalismi sovranisti"*. Come rispondere a queste istanze che rischiano di affossare un progetto che ha assicurato per 70 anni la pace fra nazioni precedentemente in un rapporto di conflitto e di sospetto? Il populismo, semplicisticamente definito governo del popolo, è qualche cosa di utopico, più espressione di un disagio diffuso che una proposta risolutiva.

Una risposta ad esso può venire da una *maggior attenzione ai territori*, alla crescita della loro integrazione. Territorio indica l'ambiente di vita vivibile per l'uomo, una realtà collettiva, aperta ad una società che ricerca il proprio benessere attraverso la relazione, aperto ad un allargamento continuo. Un'Europa attenta ai territori ascolta e programma le risorse non secondo le richieste degli Stati in un



rapporto di forza fra loro, ma secondo il bene comune.

Fra i *territori*, quelli *"di confine"* hanno una funzione essenziale, quella di lanciare ponti integrativi con l'esterno per impedire all'Europa di chiudersi in un isolamento e per conservare la sua identità di apertura al mondo.

Presupposto tuttavia di una politica dei territori è *l'integrazione fra loro*: di qui il "progetto del Forum", pre-

occupato di verificare l'integrazione di un territorio specifico, quello danubiano-balcanico-adriatico, unito per storia e per situazione geografica, non però per questo integrato. La verifica è collegata alla scoperta di percorsi integrativi da mettere in atto per recuperare le potenzialità latenti presenti in esso. A tutto ciò si rifà una politica europea delle autonomie e di una società politica di base vicina ai cittadini.

L'Unione europea ha già promosso negli ultimi anni *"alcune strategie territoriali"*, fra le quali quella danubiana e quella Adriatico-Ionica in chiave prevalentemente di interessi e sviluppi economici. *Partire dai "territori" significa passare "dall'economico al sociale"*, evidenziando di essi le mutue appartenenze storico-artistiche, geografiche e religiose, per sviluppare conoscenza reciproca, cooperazioni, dialoghi, forme integrative. Un riferimento potrebbe essere costituito dalla Mitteleuropa. Sulle esigenze espresse dai territori dovrebbero delinearsi poi alcune scelte europee, arrivando a superare l'attuale frattura tra le popolazioni e gli organismi comunitari.

La riflessione sui territori dovrebbe progressivamente allargarsi a tutti i popoli che costituiscono attualmente l'Unione europea ed insieme aprire l'Europa stessa a forme di collaborazione, dialogo ed integrazione con i popoli che non ne fanno parte od aspirano ad entrare in essa.

GIOVEDÌ 18 OTTOBRE

ore 10.30 sala "Della Torre" - Fondazione CARIGO - via Carducci, 2 - Gorizia

- * introduzione
- * saluti delle Autorità
- * prolusione generale sul tema: Funzione dei territori di confine nello sviluppo culturale (*interventi di mons. Giuseppe Dal Ferro, dell'Istituto di scienze sociali "Nicolò Rezzara" di Vicenza; prof. Fulvio Salimbeni, Istituto per gli Incontri Mitteleuropei; dott. Michele D'Avino, Istituto di Diritto Internazionale per la Pace "Giuseppe Toniolo" dell'ACI*)

ore 15.00-19.00 nella sede dell'Università Santa Chiara - corso Verdi - Gorizia

Prima sessione: "Diversità identitarie tra conflittualità e complementarietà in società globalizzate" (*presiede il prof. Claudio Cresati, dell'Università di Udine*)

Interventi:

- * Europa delle piccole patrie e nuova sfida della cittadinanza planetaria (*prof. Igor Škamperle, dell'Università di Lubiana*)
- * Storia comune e storia separata (*prof. Trude Graue, Presidente Dante Alighieri di Klagenfurt*)
- * La minoranza ungherese in Slovenia: criticità ed opportunità (*prof. László Medgyesi, dell'Istituto Vedras István Seghedino - Ungheria*)
- * Rapporto fra identità ed appartenenza linguistica (*dott. Barbara Gross, dell'Università di Bolzano*)
- * Nazionalismi e crisi dei territori (*dott. Lucio Turra, dell'Istituto di scienze sociali "Nicolò Rezzara" di Vicenza*)
- * Contributi vari
- * Dibattito

Ingresso libero fino ad esaurimento dei posti disponibili.

È gradita la conferma.

Per informazioni e per la partecipazione rivolgersi a:
Istituto Rezzara - contra' delle Grazie, 14 - 36100 Vicenza

tel. 0444 324394 - fax 0444 7427217

e-mail: info@istitutorezzara.it

VENERDÌ 19 OTTOBRE

ore 9.00-13.00 sala "Della Torre" - Fondazione CARIGO - via Carducci, 2 - Gorizia

Seconda sessione: "Scenari e percorsi possibili di collaborazione e di integrazione dei territori nel quadro della nuova Europa" (*presiede il prof. Georg Meyr, dell'Università di Trieste*)

Interventi:

- * La minoranza italiana in Istria, fattore di integrazione europea (*prof. Gaetano Benčić, attivista del Gruppo Nazionale Italiano in Istria - GNI*)
- * Imparando a cavallo di tre confini: esperienze scolastiche tra Friuli Venezia Giulia, Carinzia e Slovenia (*prof. Tomaž Simčič, Dirigente scolastico per le scuole slovene di Trieste*)
- * Esperienza di integrazione del Sud Tirolo: risultati e criticità (*mons. Michele Tomasi, Vicario episcopale diocesi di Bolzano Bressanone*)
- * "Civitas" e "socialitas", criteri per l'integrazione dei territori e dell'Europa (*prof. Giulio Maria Chiodi, dell'Università suor Orsola Benincasa di Napoli*)
- * Contributi vari
- * Dibattito
- * Lezione conclusiva "L'attenzione ai territori, prospettiva di rinnovamento dell'Europa" (*prof. Giovanni Carrosio, dell'Università di Trieste*)

NOTE

- * Il Forum Europa è parte integrante di un percorso culturale più ampio "Lo 'Spirito di Aquileia' tra Mitteleuropa e Mediterraneo", che prevede un secondo momento di approfondimento con il 53° convegno internazionale dell'ICM "Cultura e bellezza del territorio tra storia e futuro" nei giorni 22/23 novembre 2018 a Gorizia
- * Coinvolgimento di gruppi di universitari di Trieste ed Udine
- * Gruppi italiani partecipanti: Dante Alighieri di Gorizia, Gruppo di impegno socio-politico per l'Europa di Trieste, Gruppo SAE di Trieste, Centro italiano femminile regionale, Istituto di diritto internazionale per la pace "Giuseppe Toniolo" dell'ACI

SCHEDA ①

ISTITUTO CULTURALE DI SCIENZE SOCIALI
"NICOLÒ REZZARA" - VICENZA

L'ATTENZIONE AI TERRITORI E IL SUPERAMENTO DEI NAZIONALISMI

1. Il *territorio* esprime l'ambiente di vita e le relazioni sociali presenti in popoli limitrofi, caratterizzati da interessi comuni, unità di storia, cultura, tradizioni, espressioni artistiche. Un'attenzione ai territori è venuta dall'Unione europea con l'avvio di strategie in macro aree omogenee di Paesi limitrofi, appartenenti e no ad essa, fra le quali quella del Baltico, del Danubio e dell'area Adriatico-Ionica. Tali strategie sono finalizzate a sviluppare forme di cooperazione fra popoli politicamente divisi, con interessi comuni, a volte inscindibili.
2. I *territori di confine* hanno la prerogativa di rendere flessibili le strutture statuali, favorendo rapporti fra Stati vicini, impedendo la formazione dei nazionalismi. In particolare rispondono ad una specifica identità europea di essere aperta al mondo. Nel tempo questo continente si è caratterizzato più come polo culturale che come organizzazione politica, a volte nel bene, a volte con atti di forza e di dominio. Il mondo ancor oggi guarda all'Europa come riferimento di valori, quali la libertà, la solidarietà e la capacità di riconciliazione.
3. I *nazionalismi* insorgenti spezzano i territori con motivi ideologici di razza, etnia, religione o interessi nazionali, interrompendo i flussi vitali esistenti, consolidati nel tempo e nella storia. Il colonialismo e le stesse guerre hanno come radice la contrapposizione di interessi di potere e le conseguenti divisioni artificiali si prolungano nel tempo come ferite non rimarginabili.
4. *Partire dai territori* significa ricostruire i rapporti fra le varie comunità e rispondere alle loro esigenze; significa recuperare cultura, arte, tradizioni comuni, basi del consenso sociale. I territori sono quindi molto più di una convergenza di interessi. Sono luoghi di relazioni, di integrazione, di possibile partecipazione sociale, in forza di una comune appartenenza, riconosciuta e condivisa. Di qui la proposta di passare, nelle macroregioni recentemente istituite dall'Unione europea, "dall'economico al sociale". I territori in questo modo possono divenire il punto di partenza per una nuova Europa, meno centralizzata e burocratica e più decentrata e partecipata. Le politiche degli ultimi anni, decise ed ispirate agli interessi degli Stati membri dell'Unione europea, potrebbero

trovare nella prospettiva indicata nuovo slancio e più credibilità da parte dei cittadini.

5. La prospettiva indicata richiede un *cammino nella società civile*, ispirato all'integrazione dei territori ed alla loro trasformazione in soggetti politici. Se gli interessi comuni possono essere facilmente individuabili, la loro realizzazione è condizionata dalla fiducia con il superamento dei pregiudizi, attraverso percorsi di relazione, di integrazione, di recupero comune della storia, delle tradizioni, dell'arte e della civiltà condivise. Indubbiamente gli antichi territori appartenenti all'antico Patriarcato di Aquileia e all'esperienza trentennale di Alpe Adria, hanno un patrimonio comune, all'interno del contesto Mitteleuropeo e possono diventare un soggetto politico intera-gente con l'Unione europea.
6. Nel momento attuale di sfiducia nelle istituzioni considerate lontane dalle esigenze dei cittadini, il *recupero di territori integrati*, caratterizzati dal senso di appartenenza, è la via da percorrere per il superamento della sfiducia e delle varie forme populiste.

GIUSEPPE DAL FERRO

SCHEDA ②

ISTITUTO CULTURALE DI SCIENZE SOCIALI
"NICOLÒ REZZARA" - VICENZA

FEDI DIVERSE: CONFLITTO O CONVIVENZA?

1. L'Europa è caratterizzata da un *diffuso pluralismo culturale*, accentuatosi negli ultimi decenni per le consistenti migrazioni, conseguenti alla globalizzazione dei mercati. Aree un tempo caratterizzate da omogeneità religiosa, oggi si trovano a confrontarsi con religioni diverse. In passato l'Europa ha visto guerre di religione, che erano guerre fra confessioni cristiane diverse. Oggi deve confrontarsi con altre religioni. Il pericolo potrebbe essere rappresentato dall'integralismo religioso. Contemporaneamente però si diffonde un clima di secolarizzazione, che induce all'indifferenza religiosa, evitando o mascherando le profonde domande di senso.
2. Ci si chiede se la pace sociale possa essere favorita da un'emarginazione delle religioni alla *coscienza soggettiva*, con una sostituzione dei "diritti fondamentali dell'uomo" (1948) a riferimento valoriale. Se indubbiamente questi sono universalmente accettati, non concorde è la loro interpretazione.

Il dibattito si è spostato allora su un concetto di "lai-

cità negativa" (Francia) o di *"laicità positiva"* (Paesi anglosassoni). Negli ultimi quarant'anni, caratterizzati dal crollo delle ideologie (Jean-François Lyotard), è rinata un'attenzione alle religioni, depositarie di convinzioni profonde, capaci di motivare i singoli ed i popoli in modo duraturo. Jürgen Habermas le ritiene fondamentali come sollecitazione alla ricerca della verità e come istanza etica e Charles Taylor come stimolo alla creatività e speranza per il futuro. Un'anima religiosa dell'Europa è quanto mai importante per il superamento di un materialismo diffuso, collegato al benessere, causa di disumanizzazione. Davanti al fallimento di un mondo costruito artificialmente, di una natura sfruttata senza misura, di un potere privo di servizio, le religioni rappresentano l'unica difesa per le persone e per il loro destino.

3. Si pone allora il problema del *dialogo fra le religioni* presenti in un territorio. Esso è "una relazione interpersonale che avviene nel rispetto dell'alterità dell'interlocutore, sulla base di una comunione già esistente, in vista di un avvicinamento e di una unione più profonda, per un giovamento reciproco" (Pietro Rossano). Per essere tale richiede l'esclusione del proselitismo con il riconoscimento della dignità dell'interlocutore come ricercatore di Dio; riferimento all'uomo nella soluzione degli interrogativi profondi esistenziali; rispetto dell'azione di Dio che è spirito, forza, energia e vita ed è insieme "fermentazione" e "fecondazione" in una "creazione continua". Il dialogo si avvale di alcune idee condivise: la consapevolezza dei limiti storico-culturali di ogni conoscenza e fede religiosa; la scoperta dell'universale presente in ogni esperienza religiosa; il bisogno delle religioni di convergere in un'etica comune per un'animazione della società.
4. *Le religioni nella loro diversità* possono diventare un *pericolo* per la pace quando si identificano con interessi di parte, sacralizzandoli. Il dialogo fra loro è *strumento di fraternità universale*, capace di trasformare le differenze in possibili stimoli reciproci di crescita, con la scoperta nel partner di raggi di "quella verità che illumina tutti gli uomini" (*Nostra Aetate*, n. 2). I *risultati positivi* del dialogo interreligioso possono essere:
 - stima e rispetto reciproco: quando si dialoga veramente "l'estraneo, sentendo ciò che dicevamo tra noi, potrà già riconoscere i lineamenti dell'umanità ad immagine di Dio, a somiglianza di Dio, quella che anche "l'altro" afferma di realizzare" (Jacob Neusner);
 - scoperta del mistero che sempre trascende e che richiede ascolto, ricerca, conversione;
 - consapevolezza di una responsabilità comune

nel creare nel mondo un ethos mondiale di fronte ai grandi problemi dell'umanità (Hans Küng). La *difficoltà* maggiore da superare è rappresentata dal doppio compito di ogni religione di incarnarsi nella concretezza delle situazioni politiche ed etnico-linguistiche senza identificarsi con esse ed insieme nel far assumere a queste realtà il carattere di provvisorietà con la prospettiva escatologica. In altre parole entrare nel particolare per un'apertura universale.

GIUSEPPE DAL FERRO

SCHEDA ③

CENTRO ITALIANO FEMMINILE
DEL FRIULI VENEZIA GIULIA

OLTRE LO SCINTRO DI CIVILTÀ

Nel nostro intervento dello scorso anno sul tema "Con la memoria progettare il futuro", avevamo sottolineato come il Patriarcato di Aquileia abbia costituito un esperimento pluriculturale unico, per il fatto che scaturiva da una matrice spirituale, tendente a coordinare gruppi etnici, linguistici, politici sulla base di una superiore esigenza di unificazione territoriale e politica.

La spiritualità di Aquileia derivava dalla sua essenza dalla capacità di produrre idee e progetti e di realizzarli secondo una visione accolta anche in seguito, quando il razionalismo illuminista avrebbe modificato profondamente l'approccio e la soluzione dei problemi in ogni campo del sapere e della vita associata.

Pertanto quanti risiedono nel territorio dell'antico Patriarcato possono considerarsi privilegiati, poiché già nella nostra storia conserviamo i segni dei tentativi di costruzione dell'Europa.

È più opportuno infatti parlare di "territori", termine che, ovviamente, non ha una connotazione solo geografica, ma che comprende, diacronicamente, i gruppi umani che ci vivono e le forme sociali e culturali che tali gruppi vi hanno prodotto: territori intesi come unità geopolitiche in continua evoluzione; e noi, proprio nelle nostre zone, conosciamo quanto l'evoluzione dei confini statuali abbia influito sulle forme della nostra cultura.

Questo carattere del cambiamento dei confini, della trasformazione politica, degli spostamenti umani, delle contaminazioni linguistiche è un tratto connotativo non solo del nostro specifico territorio, ma di altri distretti europei, con modalità diverse ed in misura differente.

Proprio per questo non possiamo pensare di costru-

ire l'Europa partendo da concetti astratti di identità, radici e tradizioni: per quanto riguarda l'identità dell'Europa, molto spesso essa risulta dalla contrapposizione a quanto non le appartiene, con un atteggiamento di difesa di fronte all'alterità.

Le radici dell'Europa: se è interessante analizzarle dal punto di vista storico (mondo classico, mondo cristiano, mondo barbarico), diventano una remora, se a esse si subordina la costruzione di un'Europa caratterizzata dal movimento di uomini, di idee, di progetti.

Lo stesso vale per le tradizioni, perché possono essere via via mantenute, adattate, rifiutate, selezionate rispetto ad altre, per volontà e scopi particolari. L'identità dell'Europa si è creata e distrutta più volte nel corso della nostra storia, secondo volontà e visioni che, nelle varie epoche, erano tese a superare le logiche della ragion di stato e le mire egemoniche di qualche potenza.

Tutti, però, siamo d'accordo nel riconoscere che deve porre, o riproporre rinnovati, gli orizzonti ideali e le opportunità sulla base dei quali è nata; la prima esigenza è quella di far uscire l'UE dall'astrattezza in cui si dibatte e che favorisce le identità e gli interessi nazionali, più vicini e concreti.

Una opportunità è offerta dalla proposta del titolo: partire dai territori, da entità più limitate come dimensioni e quindi più vicine e riconoscibili dai cittadini, che possono fornire il loro contributo diretto e concreto.

A chi rivolgerci per questo ambizioso ed innovativo progetto? I giovani sono naturalmente portati a superare i confini, a scavalcare barriere, a sperimentare, ad intraprendere cammini nuovi; l'uso dei mezzi informatici è, in questo caso, uno stimolo efficace, un'opportunità di fare cultura: cultura come conoscenza e come relazione.

Mettersi in contatto, dialogare, conoscere significa già bruciare gli ostacoli; confrontare le peculiarità dei territori, con viaggi, gemellaggi, esperienze condivise vuol dire superare le tradizioni legate ai campanili e capire che ci sono altri campanili, spesso non molto dissimili dai nostri; l'Europa può trovare così nuova linfa, andando oltre i burocratismi economici e le dispute nazionalistiche.

Lo strumento principe per la costruzione dell'Europa è una conoscenza storiograficamente corretta dei territori, comunicata e condivisa, non come un dogma indiscutibile, ma come insieme di contenuti e di tappe in cui sia possibile sottolineare le analogie, le somiglianze, gli eventi comuni nel percorso di realizzazione della democrazia, della libertà, del pluralismo religioso, della solidarietà.

Così i giovani non guarderanno all'Europa come ad un ente "estero", dove, sfortunatamente, sono co-

stretti ad "emigrare" per trovare un'occupazione, ma un territorio un po' più vasto di quello d'origine, dove le opportunità (non solo lavorative) sono moltiplicate, dove si conoscono le buone pratiche da importare per noi, dove si possono esportare i tesori di cultura e di arte che costituiscono la nostra ricchezza, non solo in senso metaforico.

Inoltre, perché non pensare alla creazione, proprio attraverso i giovani, sempre fervidi di idee e di entusiasmi, di un Mini-Parlamentarium, come già ha fatto Berlino e come si appresta a fare Parigi, allo scopo di far conoscere meglio e più da vicino le istituzioni europee, ma soprattutto per far sentire come orgoglio e responsabilità comune il progetto di un'Europa Unita. Conoscenza e cultura, quindi! Maggiore conoscenza e maggiore cultura, anche attraverso i mass media tradizionali (TV in primis), che dovrebbero dimostrare respiro ultra nazionale ben più ampio di quanto ora si registra.

Tornando alle note iniziali, relative al Patriarcato di Aquileia, ci fa notare che parte dello stesso territorio, oggi, si riconosce nella Mitteleuropa, territorio che già nel nome supera il riferimento nazionalistico e sottolinea questa nostra volontà di superare i confini. Certo, non ci sono ricette facili per risolvere problemi difficili, quali la conciliazione tra europeismo e "sovranismo", tra multiculturalità e rispetto degli ideali illuministici, tra ampliamento dei diritti e derive populistiche.

L'intellettuale bulgaro Tzvetan Todorov, in *La paura dei barbari. Oltre lo scontro di civiltà*, sogna razionalmente per l'Europa uno sviluppo cosmopolita, un'Europa in cui, senza cancellare le diversità, si possa assicurare uguaglianza di diritti, conformemente ai valori illuministici.

Secondo Todorov, oltre all'Europa delle nazioni, bisogna tendere alla realizzazione di un'Europa cosmopolita, una compagine in cui si possa entrare solo accettando leggi e trattati comunitari e garantendo uno stato di diritto per tutti. Tuttavia, il tempo attuale, per l'Europa, è un tempo di instabilità e di incertezza (*Brexit* sovranismo, migrazioni, rapporti internazionali).

È, quindi, necessario tornare allo spirito che ha improntato l'azione dei tre padri fondatori, De Gasperi, Adenauer, Schuman, tre uomini di frontiera, che proprio vivendo al confine tra realtà politiche diverse, hanno compreso e comunicato la necessità della convivenza. Per Schuman il denominatore comune della nuova Europa doveva essere la solidarietà. Da allora, dagli anni '50, molto, in questo senso l'Europa ha fatto, tanto da divenire un *exemplum*.

Ora, lo stallo europeo richiede un salto di qualità, per passare dall'integrazione economica a quella politica; ma per questo occorre ritrovare un ottimi-

simo che spinga a progettare, ad elaborare, a costruire, sulla base di un sentimento, che Schuman definiva "religioso", non solo in senso confessionale, ma ispirato ad alta spiritualità ed umanità.

Ciò che serve per costruire un sogno: l'Europa, appunto.

SANDRA NOBILE

SCHEDA ④

**RETE INSIEME
PER L'EUROPA**

**FESTE DI FRATERNITÀ,
NUOVA ESPERIENZA**

Nel 2004 alcuni Presidenti e fondatori di movimenti e comunità cristiane con una decisa ispirazione ecumenica si misero insieme per tentare di accelerare il percorso ecumenico, ma anche di dare una scossa più decisa verso la fraternità intesa come possibile collante tra uomini di diverse fedi, religioni, opinioni, e quindi anche agnostici e non credenti. La fraternità universale quindi, che non è pensabile come uniformità, e che sta al cuore del messaggio cristiano. Senza questa tensione vitale e costante verso legami più autentici, più veri, più sinceri e ravvicinati, l'Europa unita diventa un sogno non realizzabile e viene aggredita da forze disgregatrici e ipernazionalistiche sempre più agguerrite.

Tra i protagonisti di questo progetto Chiara Lubich fondatrice del Movimento dei Focolari, Andrea Riccardi fondatore della Comunità di S.Egidio, e alcuni Pastori luterani e responsabili delle Chiese Ortodosse. Un progetto che intende proiettarsi ben fuori i limiti di ciascuna Chiesa o comunità per giungere alle città europee, dove sia possibile costruire itinerari di pace, di dialogo, di collaborazione e di solidarietà aperti, senza confini e senza ostacoli. In 14 anni sono stati realizzati quattro Convegni europei, due a Stoccarda, uno a Bruxelles, uno a Monaco alla presenza di autorità istituzionali europee, di Vescovi e di Cardinali come il Cardinale Kasper, messaggi di appoggio dei Papi, in particolare di Papa Francesco, che l'anno scorso ha inviato un video messaggio molto accorato e partecipe.

Il progetto si è incarnato in modo diverso in varie città europee, ma avendo come denominatore comune alcune piste precise, prima delle quali la ricerca di una fraternità più vissuta e intensa tra i credenti in Cristo senza preclusioni verso chi non lo fosse e quindi: la condivisione della vita dei più piccoli e dei più deboli, l'educazione dei giovani alla solidarietà e all'amore come stile di vita, il sostegno alle famiglie e alle coppie con molti figli, un dialogo più fitto e

concreto tra i popoli, le culture, le religioni, l'attenzione ai migranti visti come fratelli, l'impegno per la salvaguardia del creato e per la sobrietà negli stili di vita, la condanna di ogni prevaricazione su chi si trova nel bisogno, la forte tensione alla pace e quindi il rifiuto della guerra come strumento di distruzione della vita e come negazione dell'altro, il cammino verso un'umanità unita e rinnovata.

Tra le città dove il progetto ha attecchito c'è Trieste, in cui ogni anno abbiamo condiviso con una ventina di associazioni, comunità e movimenti, eventi dedicati ai temi sopra citati, giungendo negli ultimi due anni a mettere in campo due Feste della Fraternità, molto gradite e seguite, e un evento celebrativo dei sessant'anni dell'Unione Europea alla presenza del Sindaco della città. La Festa della Fraternità di quest'anno ha avuto 26 adesioni associative, tra cui l'Azione Cattolica, le Acli, l'Agesci, il Masci, la Comunità di S. Egidio, il Movimento dei Focolari, il Rinnovamento nello Spirito, Libera, Amnesty International, l'Arci, la Comunità di S.Martino al Campo, che opera coi più poveri, gli stranieri e i giovani, la Comunità Islamica locale, la Onlus internazionale Auxilia, la Fondazione Ota Luchetta D'Angelo, che ospita a Trieste da anni e cura bambini di tutto il mondo malati o feriti dalla violenza delle guerre.

SILVANO MAGNELLI

SCHEDA ⑤

**SEGRETARIATO ATTIVITÀ ECUMENICHE (SAE)
GRUPPO DI TRIESTE**

**UNIONE EUROPEA:
UN PROGETTO COMUNE?**

Il susseguirsi dei termini usati ad identificare la compagine europea dal secondo dopoguerra ad oggi sembra indicare una crescita di consapevolezza su che cosa è e dev'essere l'Europa unita. Mercato Europeo Comune prima, Comunità Economica Europea poi, Unione Europea oggi sono denominazioni che indicano un allargamento di vedute, e non solo di confini geografici, che dalla collaborazione puramente economica va verso la formulazione di una nuova ed unitaria identità sovranazionale. Ma cosa significa identità? L'etimologia latina (*identitas* der. da *idem*=medesimo) ci indica l'uguaglianza con qualcos'altro oppure con una categoria più ampia che ci comprende: mi chiamo Tommaso significa che il mio nome e la mia persona coincidono; sono nato in Italia e quindi appartengo alla categoria degli Italiani.

L'etimologia greca (ἴδιος=mio, particolare, proprio) ci suggerisce che non siamo noi ad appartenere ad una categoria più ampia, bensì la categoria ad appartenere a noi: l'essere Italiano è una mia caratteristica. Come un *homo oeconomicus* può avere tanti beni, così un individuo può avere molte identità: sono Triestino (appartengo alla mia città e la mia città mi appartiene), sono Italiano, sono Europeo. Ma anche sono Cristiano, sono Ebreo, sono Musulmano. O io sono figlio, padre, madre, figlia, ecc.. E da ogni identità scaturiscono dei diritti e dei doveri che mi riguardano.

Alcuni percorsi di crescita spirituale insegnano a spogliarsi progressivamente di tutte le identità che ci sono state date/imposte per riuscire a dire "lo sono" senza ulteriori determinazioni. Ma quando siamo nel mondo, di queste determinazioni dobbiamo nuovamente rivestirci. «Beato chi è sveglio e ha i suoi vestiti a portata di mano! Non gli toccherà andare in giro nudo e vergognarsi di fronte alla gente» dice San Giovanni nell'Apocalisse (15, 16). Nell'era della globalizzazione tutte queste identità confliggono sempre più, anche sanguinosamente, al punto che alcune, minoritarie, finiscono per scomparire. Altre di nuove ne nascono.

La testimonianza dell'attività ecumenica ed interreligiosa a Trieste, così come in molte altre parti del mondo, e del percorso storico della città, è questa: di fronte ad una molteplicità di identità, nel nostro caso religiose, che in passato si sono anche combattute aspramente, è sempre aperta la via del dialogo e della conoscenza reciproca e della collaborazione su punti condivisi quali quello della carità.

Questo è il nostro messaggio al progetto europeo: l'Unione – di popoli, di fedi e, perché no, di interessi – è possibile garantendo a ciascuno il rispetto delle proprie specifiche identità. La strada da percorrere sarà certamente più complessa rispetto a quella che impone un pensiero unico, un'ideologia a cui tutti devono sottostare, un'identità imposta, ma le ricchezze di cui è costellata costituiscono la garanzia di un buon raccolto.

TOMMASO BIANCHI

SCHEDA ⑥

SEGRETARIATO ATTIVITÀ ECUMENICHE (SAE)
GRUPPO DI TRIESTE

LA FAVOLA DEL SOLE E DEL VENTO

Mi si consenta di proporre un approccio poetico-psicologico alla tematica generale. Lo farò con due esempi.

Quando mi guardo allo specchio alla mattina passo attraverso diverse fasi. Inizialmente osservo i particolari più evidenti, magari i difetti congeniti o quelli determinati dal passare del tempo, che non posso modificare se non con pesanti interventi di chirurgia estetica. O i punti forza delle stesse eziologie. Vedo poi quanto posso migliorare, con una buona pettinata ad esempio, con il trucco se sono donna o facendomi la barba se sono uomo, o con l'applicazione di acqua fredda che mi pulisce e porta via i segni del sonno da cui sono appena uscito. Osservo poi la visione di insieme che mi porta a formulare un rifiuto od un'approvazione della totalità del mio volto: esprime quello che sono? è gradevole alla vista? Resisterà agli urti della giornata? Alla fine forse mi apro in un sorriso ironico per essere stato così indulgente ad una pratica – guardarmi allo specchio – che molto ha a che vedere con la vanità. Ma sarà proprio in quel sorriso ironico che io troverò la più completa espressione di me stesso. Ora il guardarmi allo specchio rassomiglia molto al parlare di fronte ad un pubblico benevolo di ciò che più profondamente mi connota come la mia fede. Negli occhi dei presenti io posso leggere se mi sto esprimendo bene, se nel mio discorso vi sono zone d'ombra, oppure se sono credibile.

Gli incontri ecumenici ed interreligiosi, che annualmente come Gruppo SAE di Trieste organizziamo, svolgono anche questa funzione. Al relatore, ma anche ai componenti del pubblico nelle conversazioni che seguono, è dato modo di comunicare la propria fede in un contesto ben disposto che consente una piena espressione e comunione delle identità religiose specifiche. Di più: incontrare nel mio vicino un'esperienza differente dalla mia mi fa riflettere più a fondo sul senso di quanto credo e mi interpella a formularlo in modo sempre più pieno e, per quanto possibile quando si parla di "misteri", comprensibile. Il secondo esempio è quello della famosa favola del sole e del vento di Esopo. Costituire un ambiente caldo, amichevole e rassicurante in cui esprimere le proprie identità religiose svolge la stessa funzione del sole della favola: le persone possono tranquillamente "spogliarsi" dei mantelli polemici di cui il clima ventoso degli scontri anche mediatici le fa quotidianamente rivestire ed esprimere quel nucleo di amore per il prossimo che ogni fede contiene. In altre parole si può dire che il clima confortevole di un dialogo sincero fa sbocciare il fiore della saggezza in tutta la sua magnificenza.

ALESSANDRA SCARINO

*Cattedra di Studi sul Mediterraneo
3° Colloquio del Mediterraneo*

Presupposti culturali per un partenariato Europa-Africa



Europa ed Africa, unite da un “mare fra le terre” che le congiunge ed insieme le divide, hanno avuto sempre rapporti fra loro, a volte conflittuali, spesso di strumentalizzazione, raramente di pacifica convivenza e collaborazione. La Cattedra Rezzara di studi sul Mediterraneo, nata da un’intesa fra l’Istituto di scienze sociali Rezzara di Vicenza, particolarmente esperto sui problemi internazionali, e l’Associazione “Laici nella Chiesa e cristiani nella società” di Alessandria della Rocca (Agrigento), a cui si è aggiunto il Centro “Arrupe” di Palermo, si è proposta una riflessione approfondita ed un dialogo fra i Paesi del Mediterraneo, con il tentativo di recuperare i valori di civiltà insiti nei popoli che lo circondano, con periodici “colloqui”, in collaborazione con l’Università di Palermo.

Sono stati attuati finora due “Colloqui del Mediterraneo”, uno nel 2013 ed un secondo nel 2015. Il primo ha assunto come punto di riferimento il Trattato di Barcellona (1995) fra i 27 Paesi rivieraschi, per individuare gli aspetti cultura-

li che potevano sopravvivere dopo il fallimento del progetto, con un riferimento ai valori storici comuni di civiltà di questi popoli. Si è affrontata così la necessità del recupero del Mediterraneo da parte dell’Europa, dopo anni di disinteresse e di abbandono alle strategie militari atlantiche. Nel Colloquio successivo del 2015, l’attenzione è stata posta sul nodo “Democrazia e religioni” con uno sguardo privilegiato al Medio Oriente, insanguinato da continui conflitti, causa di paure e di inquietudini.

La Cattedra ora ha programmato il 3° Colloquio nei giorni 7/8 novembre 2018 su “Presupposti culturali per un partenariato Europa-Africa. Dal superamento dei pregiudizi ad un confronto-dialogo alla pari”. L’argomento è stato maturato dal gruppo italiano con un “Simposio”, tenuto lo scorso anno a Mazara del Vallo, dove è stata analizzata l’emergenza umanitaria dell’immigrazione, espressione di una situazione che richiede risposte globali ed inderogabili. Sono stati scelti tre “focus” di analisi: (1) l’inedita dimensione culturale conseguente alla globalizzazione, (2) la possibile cooperazione di co-sviluppo degli Stati e dei migranti, (3) la cooperazione alla promozione umana dei vari popoli.

Studiosi del Maghreb, dell’Africa sub sahariana e d’Italia si confronteranno così sui presupposti culturali indispensabili per una normalizzazione dei flussi migratori, che hanno trasformato il Mediterraneo in luogo di trafficanti di esseri umani e in un drammatico cimitero di morte di persone in fuga da situazioni di guerra e di non sopravvivenza.

Sul “dialogo alla pari” gravano antichi risentimenti coloniali, interessi contrastanti attuali, ricerca di supremazie, traffici lucrosi, pregiudizi ideologici. Un eventuale partenariato economico-finanziario, perciò, sarebbe destinato a fallire senza un adeguato supporto culturale ed una cooperazione allo sviluppo umano, vere priorità per risposte durevoli. Si ritorna così a parlare dei valori condivisi fra i popoli del Mediterraneo, capaci di motivare una comune appartenenza di destino.

7 NOVEMBRE ore 15.30-20.00

- 15.30 Saluti ufficiali
- 16.00 **Presentazione del Colloquio** (prof. Salvatore Mancuso, professore onorario di diritto africano, Centre for African Law and Society, Università di Xiangtan (Cina); già direttore del Centre for Comparative Law in Africa, Università di Cape Town - Sudafrica)
- 16.30 **Prima sessione: "Dimensione culturale: le varie tradizioni di fronte alla globalizzazione"** (coordina la prof. Ada Maria Florena, Pro-Rettore all'Internazionalizzazione dell'Università di Palermo)
Interventi:
* Obiettivo comune: la qualità della vita (prof. Mhammed Talabi - dell'Università di Mohammadia - Marocco)
* La cultura fattore di integrazione (prof. Niowy Jean-Jacques Fall, Ispettore scolastico a Dakar - Senegal)
* La cultura fattore di integrazione (prof. Niowy Jean-Jacques Fall, Ispettore scolastico a Dakar - Senegal)
* Strutture democratiche (dott. Mustafa Toumi, del direttivo dell'Associazione Tunisini in Italia)
* Africa, globalizzazione, eliminazione della povertà estrema e della fame nell'Agenda 2030 (prof. Antonio La Spina, della LUISS Università Guido Carli di Roma)
- 18.00 **Seconda sessione: "Cooperazione internazionale e migranti come agenti di co-sviluppo nei Paesi di origine ed in Europa"** (coordina il prof. Vincenzo Provenzano, dell'Università di Palermo)
Interventi:
* La visione dell'Islam di fronte alle sfide economiche e finanziarie (dott. Abdelkader Semmari, Presidente onorario del Club Economique Algérien, ex Ministro)
* Esperienze di cooperazione aziendali Europa-Africa (imam Kamel Layachi, imprenditore, promotore di progetti di partenariato e di investimenti tra Algeria e Italia)

* Gli immigrati come agenti di co-sviluppo (dott. Nicoletta Purpura, direttrice Istituto di formazione socio politica "Pedro Arrupe" di Palermo)

* Cooperazione e co-sviluppo economico imprenditoriale (prof. Giuseppe Notarstefano, dell'Università LUMSA di Roma)

8 NOVEMBRE ore 9.00-13.30

- 9.00 **Terza sessione: "Cooperazione per il diritto alla vita e alla promozione umana nei Paesi africani"** (coordina il prof. Antonello Miranda, dell'Università di Palermo)
Interventi:
* Cooperazione internazionale come agente di co-sviluppo nei Paesi africani (dott. Peter Lochoro, medico in Uganda - rappresentante Cuamm dei medici africani)
* Obiettivo comune: la qualità della vita (dott. Thuou Loi, Direttore generale del Servizio sanità del Ministero della Salute della Repubblica del Sudan del Sud)
* L'istruzione e la formazione (prof. Leila El-Houssi, dell'Università di Padova, esperta della cultura tunisina)
* Il sistema universitario e la cooperazione allo sviluppo (prof. Ennio Cardona, già Pro-Rettore Vicario dell'Università di Palermo)
- 10.30 Presentazione ricerche
- 11.30 Dibattito con i rappresentanti esteri
- 12.30 Conclusioni

NOTE

- * Riferimento per l'Università: il prorettore all'internazionalizzazione prof. Ada Maria Florena.
- * Coinvolgimento di alcuni gruppi dell'Università di Palermo, di alcuni immigrati dell'Istituto di formazione socio politica "Pedro Arrupe" di Palermo e degli studenti del Liceo di Bivona (Agrigento).

Ingresso libero fino ad esaurimento dei posti disponibili. È gradita la conferma.

Per informazioni rivolgersi a:
Istituto Rezzara - contra' delle Grazie, 14 - 36100 Vicenza
tel. 0444 324394 - fax 0444 7427217
e-mail: info@istitutorezzara.it

*Cattedra di rapporti con i Paesi dei Balcani
Matera, maggio 2019*

Studio della Comunità albanese

La Cattedra di Bari dedicherà l'anno prossimo ad approfondire la cultura italo-albanese con un progetto intitolato *Comunità Arbëreshë in Basilicata: networking culturale e di sviluppo socio-culturale* congiuntamente al Centro Studi Anziani di Basilicata, con sede a Matera.

La cattedra prevede anche scambi con altri paesi dell'Europa Orientale per la conoscenza di buone pratiche tese a contrastare l'euroscetticismo per la costruzione di un'autentica cittadinanza Europea.

La cultura Arbëreshë è ancora oggi caratterizzata da elementi specifici che rendono la presenza delle comunità albanesi in Italia Meridionale un elemento di forte arricchimento per la comunità locale nel suo complesso.

La specificità di tale cultura si rileva nelle tradizioni, nei costumi, nell'arte nella letteratura, nei riti religiosi ancora oggi conservati gelosamente in tutte le co-

munità Arbëreshë.

La progettualità ha l'obiettivo di delineare e verificare l'attualità dei modelli culturali che rispecchiano ancora i valori dell'Arbëreshë per un rinnovato sviluppo di un *networking* culturale.

A conclusione verrà organizzato, nella prima metà di maggio 2019, un convegno presso Matera o San Costantino Albanese. In concomitanza con l'evento sono previste visite culturali di scambio al Museo della cultura Arbëreshë in San Paolo Albanese, alle comunità Arbëreshë in Basilicata – Barile, San Paolo Albanese, San Costantino Albanese, Maschito, Ginestra – e a quelle in Puglia – San Marzano di San Giuseppe.

Verrà inoltre organizzato un viaggio culturale in Albania, dove ci sarà la possibilità di incontrare un gruppo di laici e sacerdoti italiani che da tempo operano nei servizi sociali e culturali albanesi.



Istituto di scienze sociali "Nicolò Rezzara" - Vicenza
51° Convegno sui problemi internazionali

Diritto alla vita: Fondamento di tutti i diritti



L'uomo ha una sua unicità, è una realtà unica, a partire dal suo corpo, dalla sua pelle e dai segni del vissuto che ognuno di noi porta anche all'interno della superficie del proprio corpo. Una storia che diventa impronta unica all'interno di un disegno comune più grande dove si incontra con la molteplicità di altre storie ugualmente uniche. Da questa riflessione nasce la scelta simbolica di utilizzare l'impronta identitaria, quella digitale, che si relaziona e si sovrappone all'impronta di un'altra persona a formare un cuore, simbolo archetipico della vita umana, ma anche dono di sé e di un'apertura a una relazione libera, che non si identifica con altri, ma rimane "esemplare unico nella molteplicità dei simili" (J. M. Aubert). Tuttavia l'impronta digitale è anche un codice semantico che ci riporta alle istituzioni, perché rappresenta la riduzione burocratica di questa unicità e che porta il pensiero alla classificazione, alla schedatura delle persone, più a un controllo della vita delle persone che non alla loro tutela. L'immagine finale del cuore vuole rimarcare lo stimolo che il convegno si pone, quello di riportare l'analisi su provvedimenti legislativi orientati maggiormente al valore e al rispetto della vita e dell'alterità, nell'ottica della relazione interpersonale.

Sulla vita umana si riversano le contraddizioni più stridenti della società contemporanea. La ricerca scientifica è protesa a migliorare la qualità della vita; l'impegno organizzativo sanitario e la protezione civile ed umanitaria cercano di salvare ogni vita umana. Mai come nel nostro tempo ci fu un'attenzione degli specialisti e dell'uomo comune alla difesa della vita. Contemporaneamente però ogni giorno la cronaca denuncia delitti efferati, spesso nei confronti di innocenti indifesi. Il movente è una passionalità incontrollata, o un regolamento di conti, o l'avidità del denaro. Non mancano casi di atteggiamenti nichilisti, come il padre che uccide la moglie ed i figli e poi si toglie la vita. Sempre c'è la strumentalizzazione dell'altro a sé, il rifiuto del diverso, l'interruzione del dialogo con l'uso della forza, ritenuto strumento risolutivo della relazione interrotta. Non mancano fatti collettivi inoltre di enorme atrocità, che arrivano alla strage di innocenti. Sono le guerre diffuse in tutto il mondo, i trafficanti di organi, gli sfruttatori della prostituzione, gli scafisti senza pietà che trattano da schiavi coloro che fuggono dalle guerre o da Paesi privi di sopravvivenza. La stessa ricerca scientifica, seriamente impegnata a favore della vita, si presta a volte ad un uso manipolativo dell'architettura genetica. Non mancano poi presunte ragioni di Stato che tentano di giustificare detenzioni inique e addirittura ad applicare la pena di morte. Infine la vita umana identificata con il benessere, finisce per giustificare, in nome della pietà, il suicidio legalizzato e la soppressione di quanti si trovano in situazioni terminali.

Il quadro fosco accennato, accanto agli sforzi enormi di difesa della vita e alla dedizione amorevole di molti alla cura di ogni esistenza, è riconducibile ad una mentalità individualistica centrata sui propri interessi, sulla ricerca del guadagno ad ogni costo, sul consumismo che non risparmia neppure la vita altrui.

Dignità di ogni uomo

Il diritto dell'uomo ad esistere va ricondotto alla sua dignità di soggetto storico, dotato di libertà e di autonomia, di coscienza nell'assumere decisioni responsabili. Mentre l'animale si confonde totalmente e direttamente con la sua attività vitale, l'uomo fa dell'esistenza un oggetto della sua volontà e della sua coscienza. Attraverso il dono di sé, si apre ad una relazione libera, senza mai identificarsi con gli altri, rimanendo

esemplare unico nella molteplicità dei simili. “Distruggere un essere umano – afferma Jean-Marie Aubert – equivale distruggere definitivamente una realtà unica chiamata al suo destino unico”. Secondo Jacques Maritain la radice della personalità è lo spirito, che rende capace l'uomo di autodirigersi attraverso strutture cognitivo-volizionali. La Bibbia parla di “immagine di Dio”, esprimendo in tal modo la dipendenza ontologica da Dio e radicando la dignità della persona umana e la sua assolutezza nella capacità di relazione con l'Assoluto. “In forza della dignità personale – scrive Giovanni Paolo II – l'essere umano è sempre un valore in sé e per sé, e come tale esige di essere considerato e trattato, mai può essere considerato e trattato come oggetto utilizzabile, uno strumento, una cosa”. Martin Heidegger riconduce la crisi dell'Europa e dell'Occidente al “depotenziamento dello spirito spesso ridotto a intelletto, a intelligenza, o al semplice raziocinio (...)”. Lo spirito non è vuoto acume, né irresponsabile spiritualità (...). È la risolutiva apertura dell'essere”. Conseguenza politica è che la persona precede ogni organizzazione sociale, frutto del bisogno umano di definire relazioni stabili con gli altri. La società quindi non può prevalere mai sul diritto di vita dei singoli.

Valorizzazione del corpo

Il pensiero moderno, superando un certo spiritualismo antico, ha ritrovato l'unità strettissima tra corpo ed anima nel concetto di “corpo-soggetto”. La vita corporale, si afferma, è parte integrante della dignità umana, della sua intangibilità e del suo libero possesso in sé. Ogni minaccia alla vita corporale appare così all'uomo moderno una minaccia per la persona: “Toccare il corpo, portargli offesa, significa colpire l'uomo nella sua totalità sotto il suo volto corporale” (J.M. Aubert). Mentre in passato la dimensione spirituale umana era affermata frequentemente a scapito del valore del corpo, oggi c'è un recupero del corpo a volte enfatizzato come totalità dell'essere, così da parlare di primato del godimento corporale, di misticismo vitalistico o di angoscia della morte. Contro il pessimismo del passato si esprime anche la costituzione *Gaudium et spes* del Concilio Vaticano II, la quale non considera la vita solo nella prospettiva di evasione verso l'aldilà, ma come un grande dono di Dio (n. 36). Si delineano così in modo pieno il diritto alla vita dell'uomo nella sua globalità spirituale e fisica, e la gravità dei delitti contro l'uomo, compresi quelli rivolti alla vita fisica.

Diritto alla vita

Nella riflessione fatta si innesta il diritto alla vita riconosciuto in anni recenti dai popoli, anche se con contraddizioni e senza specificazioni oggi da declinare. Il “diritto alla vita” è assai esteso e riguarda una molteplicità di settori, dalla vita individuale di ciascuno dalla

nascita alla morte; alla tutela contro ogni strumentalizzazione dell'uomo; al rispetto dell'integrità fisica; alle misure di limitazione della libertà nelle camere di sicurezza dei commissariati di polizia, nelle carceri e negli ospedali psichiatrici; alla pena di morte ed alla tortura; alla guerra. L'approfondimento del tema non è sulla linea morale, cioè sul comportamento dei singoli, ma sulla tutela della vita da parte dei provvedimenti legislativi degli Stati e delle Organizzazioni internazionali. Già la Dichiarazione universale dei diritti dell'uomo (1948) all'art. 3 proclama il diritto alla vita di ogni individuo; la Convenzione europea per la salvaguardia dei diritti dell'uomo e delle libertà fondamentali (1950) riconosce il diritto alla vita di tutti gli individui, anche se poi incoerentemente non ritiene in alcune circostanze che tale diritto comporti l'abolizione della pena di morte; il Patto internazionale sui diritti civili e politici (1966) all'art. 6 stabilisce che “il diritto alla vita è inerente alla persona umana. Questo diritto deve essere protetto dalla legge. Nessuno può essere arbitrariamente privato della vita”; nel Protocollo aggiuntivo della Convenzione europea, entrato in vigore nel 2003, si arriva a dire: “La pena di morte è abolita. Nessuno sarà condannato a tale pena o sottoposto a esecuzione capitale”. In queste dichiarazioni il diritto alla vita è affermato, anche se non trova un'esplicitazione ampia e dettagliata in tutti i Paesi, se ogni anno ci sono circa seimila vittime della pena di morte, se ancora si pratica la tortura, se i rifugiati trovano rigetto ed ostilità e mancano politiche rispettose della persona verso i cosiddetti “barbari invasori”.

Più esplicita sull'argomento è la Carta dei diritti fondamentali dell'Unione europea (o Carta di Nizza) firmata nel 2000 e ripresa nel 2007. In essa si parla di integrità genetica del corpo umano, di divieto della clonazione riproduttiva, di salvaguardia dei dati personali e in generale della privacy individuale e familiare. Si tratta di riconoscimenti normativi importanti, ma piuttosto scontati, come del resto sono scontate in larga parte le prescrizioni decise dalla Convenzione, l'organismo composto da rappresentanti dei parlamenti e dei governi europei, oltre che del Parlamento e della Commissione europea.

Legalità e formazione all'alterità

Il convegno dell'Istituto Rezzara ha lo scopo di riflettere sulla società contemporanea, che afferma come principio il diritto alla vita, ma contemporaneamente tollera le violazioni continue. La società ha bisogno di ritornare a riflettere sul valore della vita, recuperare il senso della legalità, elemento essenziale per vivere in società, e soprattutto recuperare, attraverso la formazione, il rispetto dell'alterità, trasferendo quanto giustamente si chiede per sé nella relazione interpersonale.

GIUSEPPE DAL FERRO

VICENZA
via Cialdini 2 (Monte Berico)
28-29 settembre 2018

Venerdì 28 settembre
ore 15.30

- * Introduzione ai lavori
(mons. Beniamino Pizziol, Vescovo di Vicenza)
- * Prolusione: Il dono della vita *(Sua Ecc.za mons. Giampaolo Crepaldi, Arcivescovo di Trieste)*
- * Interventi:
 - Il diritto alla vita nella cultura post-moderna *(prof. Francesco D'Agostino, Università degli studi Roma "Tor Vergata")*
 - Dignità umana e disabilità: il valore di senso di abitare il limite *(prof. Angelo Lascioli, Università di Verona)*
 - Rispetto della vita: detenzioni, carceri, torture, pena di morte *(dr. Lorenzo Miazzi, presidente sezione penale del Tribunale di Vicenza)*
 - Ingegneria genetica ed interventi manipolativi *(prof. Simone Penasa, Università di Trento)*

Sabato 29 settembre
ore 8.30

- * Interventi:
 - Diritto internazionale ed europeo a tutela della vita *(prof. Ennio Triggiani, Università di Bari)*
 - Etica e manipolazioni della vita *(prof. Adriano Pessina, Università Sacro Cuore di Milano)*
 - Economia e vita, binomio inconciliabile? *(prof. Leonardo Becchetti, Università Roma 2)*
 - Mezzi di comunicazione e diritto alla vita *(prof. Davide Girardi, Istituto Universitario Salesiano di Venezia)*
 - Pedagogia dell'alterità *(prof. Domenico Simeone, Università Cattolica di Milano)*



Ingresso libero fino ad esaurimento dei posti disponibili.

È gradita la conferma.

L'Ordine Regionale Veneto dei giornalisti riconosce crediti formativi alle sue sessioni di lavoro.

Iscriversi sulla piattaforma S.I.Ge.F. (<https://sigef-odg.lansystems.it>).

Per informazioni rivolgersi a:
 Istituto Rezzara - contra' delle Grazie, 14
 36100 Vicenza
 tel. 0444 324394 - fax 0444 7427217
 e-mail: info@istitutorezzara.it

Pubblicazioni delle Cattedre del Rezzara



MEDITERRANEO: CONFINE O PONTE? DOPO BARCELONA 1995, 2014, ISBN 88-6599-030-8, pp. 132

Il Mediterraneo è mare carico di conflitti e di contraddizioni, di storia antica e recente, di civiltà, di sconfitte e di promettenti aperture. Ultimamente è divenuto tomba per uomini, donne e bambini in fuga alla ricerca di condizioni di vita più umane. In esso risuonano inquietanti venti di guerra, di atrocità e di inauditi massacri. È possibile intraprendere in esso un cammino diverso di confronto, di dialogo, di collaborazione e di pace? Le tristi potenzialità di male possono trasformarsi in potenzialità di civiltà e di umanizzazione? È la sfida che i Colloqui del Mediterraneo si sono proposti di analizzare.

RELIGIONI, PLURALISMO, DEMOCRAZIA: LE ATTESE DEI GIOVANI DEL MEDITERRANEO, 2016, ISBN 88-6599-028-5, pp. 112

L'uomo ha bisogno di credere per trovare senso alla vita, per un cammino di liberazione da una materialità che lo opprime, per una continua rimotivazione nell'agire. La società stessa ha necessità di trovare valori condivisi per superare la frammentarietà e superare i momenti di crisi, per maturare nei cittadini il senso di responsabilità, per una legittimazione e per un'etica condivisa. È principio base di riferimento quanto sancito dalla "Dichiarazione universale dei diritti dell'uomo" (1948). Quale spazio pubblico va accordato alle religioni? Sul tema si confrontano studiosi di vari Paesi del Mediterraneo, i cui contributi sono raccolti nella monografia.



VITA DEMOCRATICA: EDUCAZIONE AL PLURALISMO, 2015, ISBN 88-6599-027-8, pp. 180

La difficile convivenza nei Balcani rispecchia anche la problematica convivenza nei Paesi europei, soprattutto con gli immigrati, che giungono quotidianamente in cerca di sopravvivenza e di lavoro. In Europa le tensioni fra popoli nei Balcani si traducono in politiche discriminatorie ed utilitaristiche. La pubblicazione presenta il confronto fra le culture allo scopo di scoprire convergenze e differenze ed individuare punti di riferimento comuni in vista della convivenza nell'Unione europea allargata.

RELIGIONI E IMMIGRAZIONE NELLA MACROREGIONE ADRIATICO-IONICA, 2016, ISBN 88-6599-037-7, pp. 168

La costituzione della "Strategia della Macroregione Adriatico-Ionica" dell'Unione europea (2014) ripropone il dialogo con i Balcani. L'area della nuova Strategia è interessata da due urgenze, quella del superamento delle conflittualità religiose, strumentalizzate anche recentemente nelle guerre balcaniche, e quella dell'immigrazione. Nella pubblicazione le due tematiche sono affrontate direttamente attraverso il confronto tra studiosi italiani e rappresentanti delle repubbliche balcaniche, i quali indicano i pericoli di scontri possibili per l'irrigidimento ideologico o per la strumentalizzazione nazionalistica delle religioni e di chiusure utilitaristiche di fronte a situazioni drammatiche nell'arrivo di rifugiati e di migranti.



EUROPA. DIALOGO DELLE FEDI PER LA PACE, 2016, ISBN 88-6599-039-1, pp. 32

Raccoglie i contributi e le comunicazioni presentate al convegno di Gorizia celebrativo del 50° dell'Istituto per gli incontri culturali mitteleuropei (ICM), con il quale è stata avviata la Cattedra mitteleuropea. Il tema propone il dialogo tra le fedi per la pace.

Istituto di Scienze sociali "nicolò rezzara" - vicenza - c.a.p. 36100 - contrà delle grazie, 14
tel. 0444 324394 fax 0444 324096 - info@istitutorezzara.it - www.istitutorezzara.it